

Silvia Mariana De Marco

Silvia Mariana De Marco

Mascialino, R.

2016 *Silvia Mariana De Marco: Il fenomeno multidimensionale dell'adozione: nuove prospettive nell'ottica della mentalizzazione*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA®' VI Edizione 2016, Sezione Tesi, **Secondo Premio**: Recensione.

La Tesi di Laurea Magistrale di **Silvia Mariana De Marco** *Il fenomeno multidimensionale dell'adozione: nuove prospettive nell'ottica della mentalizzazione* (Università Telematica 'e-Campus', Facoltà di Psicologia, Corso di Laurea Magistrale in Psicologia, Relatore Prof.ssa Giulia Cavalli, Correlatore Prof. Andrea Di Giorgio, Anno Accademico 2014-2015) tratta dell'argomento delle adozioni da un punto di vista meno consueto, quello della mentalizzazione. Consta di otto Capitoli suddivisi secondo l'occorrenza in sottocapitoli, più una introduzione ed una conclusione, nonché una fitta bibliografia. Molto peso viene posto sull'esperienza di attaccamento del bambino, sulla modalità con cui verranno affrontati traumi fisici, emotivi e mentali e con cui il bambino si porrà in interrelazione con il mondo adulto per poter sviluppare un sé psicologico riflessivo (97). Secondo Silvia Mariana De Marco "la possibilità che si sviluppi la capacità riflessiva in un bambino deriva infatti dalle corrispondenti abilità di mentalizzazione delle sue principali figure di riferimento" nell'ambito delle situazioni psicologiche relative all'attaccamento stesso nei legami affettivi. Quando i genitori non hanno sviluppato sufficiente capacità riflessiva, i bambini non riusciranno essi stessi a valutare la realtà in modo conveniente, ciò che specialmente nella presenza di esperienze traumatiche compresi in primo luogo gli abusi darà i suoi effetti segnando negativamente tutta la vita. Si legge nella tesi al proposito:

"(...) Nei bambini adottati sono proprio i traumi irrisolti a rappresentare l'elemento che determina il loro comportamento di attaccamento nei confronti del caregiver (Müller et al., 2014). Un bambino adottato che riesca a sviluppare la capacità di decodificare gli stati mentali delle persone con cui viene in contatto, acquisisce anche, la possibilità di pensare al rifiuto o ai maltrattamenti subiti precedentemente all'adozione come false credenze altrui, moderando in tal modo l'impatto emotivo con tali esperienze traumatiche (...)"

Particolarmente interessante è la centralità che assume nell'infanzia l'esperienza del rifiuto dei genitori o di chi per loro nella strutturazione dello schema primario della personalità, quello su cui si determinerà lo sviluppo della stessa negli anni. In aggiunta qui, come riflessione su quanto espone la De Marco in proposito, si può affermare che, se tale esperienza di rifiuto, che i bambini abbandonati hanno inevitabilmente nella loro infanzia in misura più o meno ampia e profonda, al più tardi quando si accorgono di non avere i propri veri genitori dai quali sono stati rifiutati, se tale esperienza dunque viene vissuta in solitudine e senza almeno una figura di riferimento che possa fungere da madre sul piano affettivo, è difficile che il bambino possa superare il trauma di non essere stato voluto e anche se imparerà a convivere con tale situazione, questa comunque darà il tono alla sua mentalizzazione rendendolo con buona probabilità e più facilmente un perdente, una persona che si tirerà indietro nelle circostanze che pretenderanno capacità di avanzare, ciò per mancanza di fiducia nei propri confronti, la quale nell'infanzia si fonda tra l'altro e soprattutto sulla fiducia che altri mostrano nel bambino, sull'accettazione del bambino da parte dei grandi, delle figure genitoriali, sull'affetto verso di lui oltre che sull'insegnamento della forza di volontà e della disciplina necessaria ad affrontare le avversità. Tornando alla tesi dell'Autrice, la De Marco insiste giustamente sull'attaccamento, di ordine affettivo, come esperienza senza la quale il bambino non svilupperà un atteggiamento positivo verso la vita con conseguenze gravi che non potranno più essere sanate se non molto parzialmente soltanto nel corso di un'esistenza che non potrà avere una base sufficientemente solida per garantire una possibilità di approccio più sereno alle problematiche esistenziali. Non solo, ma sottolinea Silvia Mariana De Marco, anche l'aggressività si svilupperà maggiormente in adolescenti che da bambini non hanno avuto un'esperienza positiva di attaccamento e non hanno potuto sviluppare una sufficiente funzione mentalizzante riflessiva, che hanno quindi una difficoltà in più a comprendere sé e gli altri nella realtà della propria personalità e di quella altrui nelle istanze più veritiere e profonde.

La mentalizzazione quindi risulta essere la funzione imprescindibile che rende possibile l'integrazione positiva dell'adolescente nella vita sociale e nelle interrelazioni personali, mentalizzazione che è il prodotto delle contingenze esterne e anche di fattori neurofisiologici rilevabili all'EEG come ad esempio una minore attivazione del lobo frontale (167) quanto a progettazione e organizzazione del comportamento. Centrale al disadattamento alla vita resta comunque l'esperienza di abuso sessuale nell'infanzia che lascia segni indelebili e negativi nella personalità dell'abusato per tutta la durata della sua esistenza.

Al proposito, viene da aggiungere qui come riflessione stimolata ancora dall'informazione ampia e profonda che la De Marco dà delle conseguenze psicologiche degli abusi sulla vita degli abusati, che il trattamento dei pedofili in Italia da parte della Giustizia è qualcosa di inaudito nella leggerezza degli interventi, basti pensare che i pedofili vengono lasciati spesso e presto liberi di poter continuare ad agire ed in ogni caso continuano la loro esistenza anche in prossimità fisica degli abusati, che così rinnovano quotidianamente il loro trauma, la loro paura, il loro disgusto incidendolo sempre più profondamente nella loro personalità e soprattutto pongono radici sempre più profonde per il rifiuto di sé, per lo sviluppo di disistima nei propri confronti. Secondo l'Autrice è dunque la mentalizzazione che può condurre a più riuscite adozioni che possano per così dire risolvere in parte anche consistente il danno comunque ricevuto per via dell'abbandono genitoriale e parentale da parte del bambino.

Per concludere il breve cenno sulla corposa tesi di Silvia Mariana De Marco, tanti risultano essere i problemi stanti alla base del fenomeno delle adozioni sia da parte dei futuri genitori adottivi che da parte degli adottandi, problemi che il lavoro attento e puntuale sul piano della competenza in ambito psicologico com-piuto dall'Autrice nella sua tesi di laurea magistrale sviscera in modo chiaro non lasciando nulla di non spiegato nelle sue affermazioni.

Rita Mascialino